

JONATHAN L'EFFEMINATO HA VINTO IL GRANDE FRATELLO, MA NON PARLATECI DI VITTORIA DEI GAY

Vladimir Luxuria

Vince Jonathan Kashanian la quinta edizione del Grande Fratello, un buon prete per farlo urlare dalla gioia con il suo tipico acuto che è già diventato un tormentone tra i giovanissimi: «Aaaaah...grazie Italia! Dedico la mia vittoria ai miei genitori fantastici, sono il top...tutto questo è molto chic!» (da leggere con la sua tipica erre moscia). Il ragazzo avrebbe i requisiti per rappresentare una certa iconologia del gay: 1) è «fashion victim» (vittima della moda, sono quei gay che raccolgono su di sé più firme di quante ne ha raccolte Marco Pannella nella sua vita!) 2) È esile, filantropo e gracile secondo uno stereotipo un po' soprassato ma ancora esistente del gay «molle», non vittima del «celodurismo» padano...3) è oltremodo effeminato 4) nella lotta con il vichingo Alessandro dalla

lunga chioma si è difeso con morsi e graffi. Ma appena uscito ha deluso chi aspettava un suo «coming out»: ha affermato di non essere mai stato con un uomo, che la cosa fino a ora a pelle non lo ha attratto. I baci con Alessandro? Baci tra amici. Il ragazzo è giovane, ha sicuramente le idee confuse e a mio parere non rappresenta una vittoria della causa omosessuale: può essere simpatico ma la sua vittoria al GF5 non può consolare la comunità gay e lesbica dal fatto che l'Italia è una delle pochissime nazioni in Europa dove i gay non godono di diritti civili. Jonathan aggiunge: «Non sono per la collocazione schematica. La trovo offensiva, è un ghetto. Nessuno si trova solo di qua o di là. A sua insaputa il vincitore del reality-show (o irrealty-show, fate voi) parla di «transgenderismo», ovvero quel movi-

mento che teorizza la «non appartenenza anagrafica», la non definizione sessuale, l'orientamento in divenire, la dinamicità sessuale. Questo però non può portare a considerare offensivo o da ghetto chi si riconosce nell'essere gay o eterosessuale, chi è convinto di avere le idee ben chiare e vede poco probabile un'inversione di rotta. Rischiamo di diventare qualunquisti e populistici dicendo «non accetto definizioni autoghezzizzanti» che alla fine privano di identità gli omosessuali uomini e donne doc, gente senza patria (come lo è stato il popolo ebraico) e senza nome che non ha il diritto di lottare per migliorare la propria condizione. In realtà Jonathan già quando era agli arresti mediatici nella Casa ha voluto far intendere che a lui le donne piacciono: ha toccato il seno un po' a tutte suscitando l'ilarità delle

ragazze che più che molestate si sentivano prese in giro. Non voglio fare né «outing» né strappare una dichiarazione forzata di gaiezza al vincitore... ma permettemi... non ci vuole la sfera di cristallo per capire la forzatura di questi gesti! E allora perché tanta finzione? C'entra la giovane età? La mamma in studio? La paura che dichiarandosi apertamente o facendo delle avance con un bellone avrebbe perso tele-voti? Gli 8 milioni di persone incollate allo schermo ad attendere l'esito finale (tra cui io) mi sollecitano a rifletterci sopra: il popolo italiano ha raggiunto quell'apertura mentale per cui si può far vincere anche qualcuno che (se non proprio gay) è ambiguo, non macho, urlante? E se gli italiani si sono così evoluti perché la politica non la smette con i suoi Buttiglione, con i Fisichella,

con i Tremaglia o Storace nella cui lista per la Regione Lazio sono ammessi solo i gay cattolici... traduci «dediti alla castità»?

Nel frattempo un personaggio del primo del Gf (gay, bisex...boh?) si aggira a Buona Domenica: Rocco Casolino. In un'intervista alle Iene il suo pensiero più alto: «Gli extracomunitari puzzano» (e così distruggiamo il mito del gay sensibile). Con Cristiano Malgioglio che furoreggia a I Raccomandati su Raiuno distruggiamo anche il mito del gay colto. Mi auguro che almeno l'essere ebreo non spingerà mai il nuovo venuto a tali mostruosità gratuite e di livore alle quali una certa tv vorrebbe abituarci: se vuoi essere gay in tv devi essere cattivo e perfido...per carità «gay» vuol dire «gaio, felice, risolto!» Credetemi, è un'altra cosa.

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Andrea Guermandi

Quattro serie, sette anni, decine di decine di milioni di spettatori. La saga familiare del nonno Libero, del medico impegnato, della famiglia larga e abbastanza comune - una famiglia tranquilla - che ha fatto registrare risultati record per la tv di Stato, è arrivata alla sua conclusione. Ieri sera con l'ultima puntata, quella del ritorno di qualcuno, e, contemporaneamente, della partenza di qualcun altro e con la festa tutta televisiva a casa Venier, *Il medico in famiglia* ha detto stop.

È tornato dall'Australia il dottor Lele (Giulio Scarpati), come fosse l'eroe omerico. Ha assistito al matrimonio della figlia più grande, Maria (che sette anni prima avevamo conosciuto tredicenne) con il medico Guido e ha benedetto la loro partenza per la Nigeria: faranno i volontari in quello straordinario Paese... Pare non ci saranno altre serie. Lo conferma anche la sceneggiatrice «storica» del programma cult di Raiuno, Paola Pascolini. «È stata un'avventura bellissima, un grande successo e anche una bella e divertente fatica. Per quanto mi riguarda dice Paola - credo che si possa dire come dicevano le nostre nonne di noi nipoti: li abbiamo sistemati tutti, adesso ci possiamo riposare... A parte gli scherzi, credo che aver vissuto sette anni intensi dentro questa famiglia sia un grande risultato. Può darsi che questa ultima serie che si conclude nasconda un paio di spunti per altre cose. Ad esempio sarebbe interessante lavorare sull'agenzia di pompe funebri di Torello (il marito di Cettina), oppure sull'ospedale-famiglia che è un'idea che abbiamo lanciato alla sanità pubblica perché fa risparmiare. Altri Paesi europei lo hanno sperimentato».

Insomma, Paola Pascolini è stanca ma felice. Ricordando che l'Unità era il quotidiano letto abitualmente da nonno Libero prima che un'interpellanza parlamentare lo facesse rientrare in edicola. «Nonno Libero è un ex sindacali-

Paola Pascolini è autrice «storica» della fiction: «Abbiamo affrontato temi seri come Aids, droga, immigrati, malasanità senza imporre risposte»

Il medico tiene famiglia e fan



Foto di gruppo dell'ultima puntata di ieri del «Medico in famiglia»

sta, uno battagliero, uno che con il medico Guido occupa l'Azienda sanitaria locale. E poi c'è Lele, impegnatissimo nel sociale e lo stesso Guido che con la neo sposa Maria va a fare volontariato in Africa. E poi - aggiunge - lo sai che *Il medico in famiglia* piace molto ai giovani?».

Perché? Perché una fiction televisiva ha tanto seguito? Perché è scritta bene? Perché rappresenta una realtà possibile? Perché tratta argomenti difficili con la giusta leggerezza? Perché? Uno psicologo ha detto che la gente ha bisogno di «vedersi» in tv. Per credersi finalmente reali? «Credo - risponde la sceneggiatrice

Dopo sette anni e decine di milioni di spettatori, con un po' di nostalgia e il ritorno dall'Australia del dottor Lele ieri «Il medico in famiglia» è finito: una sceneggiatrice ci spiega i perché di tanto successo

che - che il nostro lavoro di scrittura abbia investito tutti i temi sensibili. Voglio dire che i temi seri che abbiamo trattato sono arrivati con maggiore facilità. Abbiamo parlato di gay, di immigrati clandestini, di aids, di giustizia e di malasanità, di droga senza condannare quei ragazzi che si facevano una canna o di discoteche senza demonizzarle. Abbiamo parlato di argomenti pesanti cercando di suggerire risposte, senza imporre nulla, usando il buon senso che hanno, naturalmente, i nonni. Pur essendo su Raiuno e in prima serata siamo riusciti a comunicare qualcosa senza pedanteria e probabilmente in un modo un po'

edulcorato. Ma credo che si siano ottenuti buoni risultati. In fin dei conti abbiamo parlato di una gran bella famiglia con un nonno importante, una nonna, la Vukotic, borghese, dei giovani medici impegnati, aprendo piccoli dibattiti. E poi tieni presente che *Il medico* è stata l'unica commedia durata sette anni e che si è sempre sposata a temi di attualità». E adesso basta. Dopo la festa a casa Venier tutti a casa propria... «Beh sì, a fare altre cose. Ma non si può mai dire tassativamente mai. Vedremo. Abbiamo conosciuto Maria al suo tredicesimo compleanno e adesso si sposa e va in Africa con il suo amore. Sicuramente ci riposeremo un po'».

Paola Pascolini torna al lavoro. C'è da preparare il materiale di contorno alla festa finale di quella *Domenica In* speciale andata in onda ieri subito dopo l'ultima puntata della fiction, con quel matrimonio «etnico», con Lele-Scarpati che scopre tante novità dopo tre anni in Australia e tutti gli altri che stentano a riconoscerlo. Spezzoni, tagli, set ripetuti, dietro le quinte... Casa Martini, come sempre, è in subbuglio, vivace ambito nel quale si riflettono esperienze, dolori, speranze, gioie. Un po' come la vita. Uno specchio non deformato o deformante. Semplicemente uno specchio in cui trovare cose comuni a tutte le famiglie, cose che comunemente si trovano nelle nostre famiglie, larghe o strette che siano.

Gli interpreti della fiction stanno già facendo altro. Come Scarpati, che in contemporanea stava interpretando il ruolo di un investigatore in un'altra fiction. O Lino Banfi che gira *Un posto tranquillo 2* e poi il classico dickensiano *Canto di Natale*; o Pietro Sermonti (Guido) che dopo *La sposa cinese* potrebbe essere nella *Principessa Sissi* mentre Margot Sikabonij (Maria) dovrebbe essere protagonista di una nuova serie giovanile, *Interrail*. Il finale in mezzo alla stagione televisiva di ieri? Era previsto, preventivo. Magari lascerà un po' di nostalgia a qualcuno dei protagonisti e ai fan della serie.

La sceneggiatrice è contenta: «È l'unica commedia durata tanto e che si è sempre sposata all'attualità. Ora ci riposiamo un po'»

Il cantante dovrebbe avere un suo show su Raiuno in primavera. Il direttore Del Noce dice che la trattativa è alla fase finale e che il Molleggiato sarà libero purché rispetti i regolamenti

Celentano: torno in tv ma solo senza censure preventive

Celentano con un suo programma su Raiuno in primavera? Solo se senza censure preventive, dice lui. Entro domani la risposta annuncia il direttore di rete Fabrizio Del Noce che sta gestendo la trattativa. Lunga e complessa, poiché il Molleggiato ha chiesto la garanzia di poter godere dell'autonomia editoriale che la Rai gli ha riconosciuto in passato. In poche parole, nessuna censura preventiva, come, invece, troppo spesso accade di questi tempi. La direzione di Raiuno dal canto suo fa sapere che ha confermato all'artista «libertà ideativa ed editoriale, come del resto è nella tradizione della rete ammiraglia, fatto salvo il pieno rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti».

Ma la trattativa resta comunque tutt'altro che semplice. Quello di Celentano, infatti, un ritorno molto atteso e più volte annunciato per aprile prossimo, tarda invece a concretizzarsi mettendone in dubbio la realizzazione.

Da una parte c'è Celentano, disponibile

al suo terzo show in sei anni dopo *Francoforte me ne infischio* del 1999 e 125 milioni di caz. te del 2001, quello delle polemiche incandescenti scatenate proprio dal suo intervento sulla donazione degli organi. Come allora il cantante ha chiesto di andare a ruota libera, senza sottoporsi al vaglio della scaletta da parte della Rai. Cosa «inaccettabile» per Viale Mazzini tanto più se si considera che il periodo scelto per la messa in onda coinciderebbe anche con le elezioni regionali di aprile. Tanto più se ricordiamo che anche un Paolo Hendel atteso da Panariello, recentemente, ha verificato sulla sua pelle (o meglio sulle sue parole) cosa sia la «censura preventiva». Insomma, a viale Mazzini qualcuno ha una gran fifa.

Assicurano il rispetto delle «doti dell'artista», però fonti aziendali aggiungono che non si può creare una zona franca per Celentano evitando qualsiasi controllo preventivo valido per tutti i programmi. Le stesse fonti ricorda-

Proteste contro «Affari tuoi»: troppe parolacce

Parolacce e doppi sensi nel corso di programmi Rai. Lo sostiene il Movimento Difesa del Cittadino che invita i vertici dell'azienda a una «maggiore severità nei confronti dei conduttori di programmi». La protesta riguarda, in particolare, la puntata di «Affari tuoi» del primo dicembre scorso. «Il conduttore Paolo Bonolis - racconta il Movimento - ha ripreso scandalizzato il concorrente in gara che, di fronte l'ennesima «delusione» per una scelta poco felice del proprio «pacco», si era lasciato andare ad un poco elegante e quanto meno inopportuno «che c...?? ci sono venuto a fare» per poi darsi ai riti scaramantici del tutto inopportuno». «Pur ritenendo ammissibile lo sdegno e il rimprovero del conduttore, che con fin troppa enfasi ha sottolineato palpatte e quant'altro adottate dal concorrente - prosegue la nota - molti telespettatori si sono però chiesti con quale diritto una persona che pochi minuti prima aveva esordito al telefono definendo il suo interlocutore «bastardo» potesse muovere ad un altro critica alcuna. Il Movimento Difesa del Cittadino si augura che i vertici dell'azienda intervengano con severità nei confronti dei conduttori di programmi Rai che non riescono a rispettare i limiti della decenza e del buon gusto. Segneremo l'accaduto anche alla Commissione di vigilanza sui programmi tv costituita presso il Ministero delle comunicazioni a tutela dei minori»

no che quello di Celentano è un programma per famiglie, in prima serata e che non è introdotto in azienda la regola di andare in video senza informare e senza mettere a conoscenza dei contenuti del programma il responsabile editoriale.

Tanto che si ventila una possibile ipotesi di slittamento della trasmissione per l'ottobre del 2005. Ipotesi «appetibile» per la Rai, ma non per il cantante. Celentano, infatti, non sembrerebbe ben disposto al rinvio: il Molleggiato avrebbe fatto notare come il programma fosse stato inizialmente previsto per febbraio, prima del Festival di Sanremo, e dunque già sottoposto a uno slittamento. Non manca anche l'altra coincidenza con l'uscita del cd di Celentano: un rinvio ad ottobre 2005 difficilmente servirebbe a fare da volano al disco *C'è sempre un motivo*, uscito tre settimane fa e sceso al terzo posto nella classifica dei cd più venduti dietro al nuovo album degli U2 e al cd dei Blue.

A rendere ancora più spinosa la trattativa ci sono i diversi progetti di fiction che Claudio Mori, moglie di Celentano, ha con la Rai, primo tra tutti il film-tv su Alcide De Gasperi, e la novità rappresentata dal fatto che il prossimo show del Molleggiato non sarà affidato alla produzione di Bibi Ballandi, come i due precedenti, ma sarà una realizzazione indipendente. Dunque la situazione, come dice Del Noce, è arrivata al punto decisivo, entro 48 ore si saprà se Celentano farà lo show o no. Per superare l'empasse potrebbe servire proprio il Festival di Sanremo cui l'anno scorso Celentano partecipò, nella serata finale, come ospite a sorpresa arrivato in soccorso di Tony Renis in crisi di ascolti. Secondo indiscrezioni, infatti, i direttori artistici del Festival, Gianmarco Mazzi e Paolo Bonolis sono andati nei giorni scorsi nella villa di Galbiate di Celentano per cercare di strappare un sì del cantante ad una nuova partecipazione come ospite. Celentano ha promesso di pensarci.